



Thomas Bayrle, «Feuer im Weizen»

Un mosaico (quasi) pop

Al Madre di Napoli omaggio a Thomas Bayrle

THOMAS BAYRLE, TUTTO IN UNO.

A cura di D. Bayar e A. Viliani, **Napoli, Museo Madre**, fino al 14 ottobre, cat. Electa.

MARIO GARCIA TORRES, LA LEZIONE DI BOETTI.

ivi, fino al 30 settembre.

GIULIA PISCITELLI, INTERMEDIUM. Ivi, fino al 30

RENATO BARILLI

SI POTEVA TEMERE CHE, CON LA CADUTA DI ANTONIO BASSOLINO DALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE CAMPANIA, fosse destinato a morte anche uno dei suoi migliori frutti in ambito artistico, il Museo Madre di Napoli, tanto più che a succedergli è stata una di quelle amministrazioni di destra che risultano in genere non molto sensibili alle questioni estetiche. E invece il Madre si è rilanciato, affidando la propria direzione a uno dei nostri più efficaci giovani «curators», Andrea Viliani. Buono l'esordio, con un omaggio al grande guru del minimalismo-concettualismo statunitense, Sol Le Witt, cui segue ora un'ampia retrospettiva dedicata all'artista tedesco Thomas Bayrle (1937). Non lo si può definire una scoperta di Viliani, in quanto già comparso sia a Documenta che alla Biennale di Venezia, ma certo questa rassegna, forte di ben 200 opere che abbracciano mezzo secolo di produzione, vale a dare un'immagine piena dell'artista. Lo si dice rappresentante della Pop in Germania, dove a dire il vero questa tendenza non ha mai vantato molti aderenti. Ma se di taglio Pop è il gusto di Bayrle nell'affrontare temi di massa, come le partite di calcio o il Tour de France, o certe merci di vasto consumo come il Colgate, la birra Löwenbrau, il nostro gelato Motta, del tutto originale e insolito è il metodo da lui perseguito, che sta nel lavorare a due livelli, in una sapiente congiunzione del micro e del macro. Ci si può anche richiamare alla tradizionale arte del mosaico, solo che in questo caso le tessere sono sostituite da minute icone, ritagliate in cartoncino o in materiale plastico, o fatte di sontuose riproduzioni fotografiche, che vengono associate in grande numero a costituire un profilo gigante e di facile lettura. Come erigere dei colossi, che però si sbriciolano al loro interno, facendo uscire una miriade di frammenti, legati all'immagine totale per somiglianza o invece per opposizione, tra l'eccellenza dell'idolo macroscopico e la bassa e volgare mate-

ria che va a costituirlo. In sostanza, in Bayrle c'è un mosaicista di eccezione che rinnova profondamente questa tecnica del passato, confezionandone le particelle con materiali *up to date*, di assoluta banalità o volgarità, ma che trovano riscatto proprio nella delirante profusione con cui sono allineate, a costituire mirabili tappezzerie ricche di colori, animate da un brusio sottile di vita, come formazioni corallifere di origine del tutto artificiale. Ovviamente ci si può anche riferire al «mosaico elettronico», dove la minuta entità dei pixel viene sostituita da altrettanto minute icone, che ugualmente bombardano la nostra percezione, in una tonificante agopuntura. In genere Bayrle compone questi suoi fastosi mosaici rimanendo

aderente alla superficie, ma talvolta non disdegna neppure di balzarne fuori, intrecciando nello spazio come degli anelli di Moebius, o dei nastri trasportatori, fatti anch'essi per veicolare le sue sapienti immagini, simulando la tecnologia delle industrie automobilistiche, che del resto sono tra i suoi motivi di ispirazione, a patto che il «tutto» dell'assemblaggio venga prontamente decostruito, come da un bambino crudele che vuole andare a vedere di che cosa sono fatti gli oggetti e il loro interno.

Meno lodevole un'altra scelta di Villani, che va a un artista e a un lavoro già visti all'ultima Documenta. Si tratta di un'opera dell'artista messicano Mario Garcia Torres (1975), dedicata alla «Lezione di Boetti» e consistente in una sorta di reportage alla ricerca del mitico One Hotel in cui il Nostro soggiornava quando risiedeva a Kabul. Ma questo documentario, in un triste bianco e nero, risulta quasi la negazione del procedimento in cui consisteva al contrario la genialità di Boetti. Il nostro Poverista non dimenticava la matrice concettuale da cui muoveva, come per esempio l'idea di sfruttare i confini dei diversi Stati come si presentano in un atlante geopolitico, ma dando ordine alle brave maestranze afgane di ricavarne mirabili tappeti fastosamente policromi, laddove Garcia Torres compie un triste esercizio di deprivazione sensoriale.

Meritoria invece è la terza componente di questo pacchetto, una rassegna dedicata a una delle nostre artiste più brillanti del momento, già esposta alla penultima Biennale di Venezia, Giulia Piscitelli (1965), che interviene su stoffe, abiti, perfino materassi, come fossero brandelli di carne da sottoporre a prove quasi di sapore chirurgico.

Giorgio Trentin un amore per le incisioni

BRUNO UGOLINI

IL 17 LUGLIO È MORTO A VENEZIA GIORGIO TRENTIN, L'ULTIMO RAPPRESENTANTE DELLA FAMIGLIA DEL GRANDE ANTIFASCISTA SILVIO, fratello maggiore del dirigente sindacale Bruno deceduto nel 2007.

A fianco del padre nella lotta per la libertà e la giustizia nel lungo esilio in Francia e nella resistenza in Italia, trasfusa la passione politica e ideale nell'attività militante di critico d'arte e di protagonista della scena culturale veneziana nella seconda metà del 900. Nato il 23 luglio 1917 a San Donà, a 8 anni e mezzo segue la famiglia nell'esilio francese. Interessato all'arte fin da ragazzo, la scoperta delle incisioni di Dürer nella libreria del padre a Tolosa gli farà scattare la grande passione che l'accompagna per tutta la vita, inscindibile dalla passione politica: l'incisione come scuola di verità che sa «radiografare», con un «procedere indagatore», le verità più profonde e segrete della realtà. Collabora con il padre nelle sue battaglie politiche, nella fitta rete di relazioni con gli esuli antifascisti e il mondo intellettuale francese, e nella guerra di Spagna. Rientrato in Italia con i genitori e il fratello, ai primi di settembre 1943, partecipa alla prima fase dell'organizzazione della Resistenza in Veneto, in collegamento con esponenti veneti del Partito d'azione. Dopo la morte del padre (marzo 1944) diventa partigiano combattente nelle formazioni Giustizia e Libertà di Treviso.

Dopo la Liberazione dirige il Partito d'Azione provinciale; nel 1948 assume la direzione del settimanale dell'Anpi *Patrioti della Marca*. Dal '49 risiede a Venezia, dove sarà per vent'anni presidente dell'Anpi, e successivamente dell'Anppia, l'Associazione dei perseguitati politici italiani. Nel 1948 entra come assistente tecnico alla direzione delle Belle arti del Comune di Venezia e diventerà negli anni seguenti segretario della Fondazione Bevilacqua La Masa, ruolo che ricoprirà fino al pensionamento nel 1982.

In campo artistico è considerato il massimo esperto dell'arte incisoria a livello nazionale. Fondatore dell'«Associazione Incisori Veneti» ha organizzato nell'arco di vari decenni centinaia di iniziative in Italia, in Europa e in varie altre parti del mondo, fondando varie Biennali di Incisione.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



LA MATERIA DI UN SOGNO

A cura di G. Collica, A. Ferlito, G. Vincenzo

Catania

Fondazione Brodbeck e altre sedi

Fino al 27 luglio

La mostra presenta una parte significativa della collezione d'arte contemporanea di Paolo Brodbeck, costituita da lavori di Andre, Anselmo, Calzolari, Castellani, Cragg, Fabro, Long, Lüthi, Merz, Pirri, West e molti altri. A queste si aggiungono 4 nuove produzioni di artisti siciliani: Gabriella Ciancimino, Alessandro Gagliardo + Maria Hélène Bertino, Carmelo Nicosia e Carmelo Nicotra.



EVGENY ANTUFIEV

Reggio Emilia

Collezione Maramotti

Fino al 31 luglio

Catalogo A+M Bookstore

Il giovane artista russo (classe 1986), alla sua prima mostra in Italia, mette in opera una varietà di materiali - stoffa, cristalli, ossa, capelli, denti, pelle di serpente, insetti, marmo, legno - che si fondono e si trasformano all'interno delle sue installazioni con un processo rituale che richiama le operazioni alchemiche. Un'esperienza percettiva in cui le cose abbandonano la loro identità quotidiana per riappropriarsi della loro dimensione archetipica.



ISLAND: NEW ART FROM IRELAND

A cura di Fiona Kearney

Modena

Galleria Civica, Palazzina dei Giardini

Fino al 15 settembre - cat. Galleria Civica

Collettiva che riunisce i lavori di cinque artisti contemporanei irlandesi: Dorothy Cross, Damien Flood, Mark Garry, Martin Healy e Niamh O'Malley. Attraverso una ventina di opere fra fotografie, dipinti, disegni, sculture, film, video e installazioni, realizzate a partire dal 2000, gli artisti indagano il tema dell'isola con particolare riferimento all'Irlanda, della quale colgono aspetti diversi.